

Nei tempi più antichi, in numerosi paesi a valle dell'agro nolano, le acque torrenziali provocavano alluvioni sia nelle campagne che nei centri abitati. Sul territorio di Saviano, posto a valle dei Monti di Avella ad nord est, dei contrafforti del Partenio ad est, e del gruppo montuoso Somma-Vesuvio ad ovest, le acque torrenziali si riversavano da ogni lato, invadevano le campagne, devastando i raccolti, e allagando il paese. Il primo provvedimento radicale per regimentare le acque torrenziali dei nostri territori fu la costruzione dei Regi Lagni, iniziata nel 1539 dal viceré spagnolo Don Pedro de Toledo. Questi canali di bonifica, costruiti per evitare che interi abitati venissero spazzati via dalle alluvioni, e per eliminare le paludi che infestavano le campagne, dall'agro nolano fino alle foci del Volturno, furono completati nel 1616; infatti, già la «L'Italia di Matteo Greuter», la cui prima edizione è del 1630, riporta alla Tavola 7ª l'intera mappa dei Regi Lagni.

Solo dopo l'unità d'Italia, dopo il Real Decreto 16 ottobre 1864, si può ritenere davvero concluso il progetto di bonifica dei Regi Lagni iniziato dal Toledo. Quel decreto, infatti, prevedeva la costruzione di numerosi «colatoi», canali interpoderali di portata minore, che convogliavano nei Regi Lagni anche le acque torrenziali dei diversi territori comunali. Uno di questi «colatoi» fu il *lagnuolo* costruito a Saviano nel 1865, ma la cui necessità era già affiorata in documenti del 1861.

La costruzione del nostro *lagnuolo* ebbe lo scopo esclusivo di evitare il continuo allagamento pluviale della zona meridionale dell'abitato di Saviano, le cui conseguenze ricadevano specialmente sulla *Strada detta Croce* (oggi Corso Garibaldi e Via Ciccone), il cui lato ovest, delimitato da un muro tufaceo fino all'altezza di Casa Caliendo, confinava con l'aperta campagna, zona urbanizzata a iniziare dagli ultimi anni '50. La *Strada detta Croce*, dunque, rimaneva allagata dalle acque alluvionali provenienti dall'imminente Via Torre, che in occasione delle piogge le riceveva dal monte Somma trasformandosi in torrente fangoso. È noto che in quel tempo Saviano non aveva ancora la rete fognaria, costruita nel 1892 mentre erano già avviate le *carte* per il funzionamento della rete idrica del Serino, ma è anche vero che la *Strada detta Croce* era l'unica del paese a non avere le infrastrutture primitive, che invece esistevano in altre strade cittadine, come risulta dallo «*Scandaglio finale di tutti i lavori eseguiti nelle strade interne del Comune di Saviano*», documento del 16 dicembre 1858 (Vedi *La ricostruzione viaria di Saviano nel 1858*, Obiettivo Saviano, dicembre 1996).

Nello *Scandaglio*, infatti, si legge che la *Strada Teglia* (oggi Corso Umberto I) e il *Vicolo detto Ortogrande* (oggi Via Nazario Sauro) avevano numerosi «*sportelli di travertino con feritoia nel mezzo per incanalare una porzione di acqua nel corso sottoposto*»; anche negli androni dei numerosi portoni adiacenti esisteva «*il nuovo canale per l'esito delle acque, con masso di fabbrica e muretto laterale con rivestimento di lapillo a mazzocca*»; nei vicoletti laterali, poi, si era fatto «*Riempimento di terra... per l'esito delle acque con masso di fabbrica e cordone di travertino in un lato, più rivestito di lapillo a mazzocca*». Perfino nella *Strada detta Viemonte* (allora sentiero periferico in pietrisco, oggi Corso Italia), «*si fece un tagliamento di terra sulle siepi laterali... ed il materiale [fu] spianato sulla strada medesima per togliere tutte le incassature e dare lo scolo delle acque nei fondi sottostanti*». Oltretutto, sia la *Strada Teglia* che il *Vicolo detto Ortogrande*, che disegnano il nucleo urbano più antico di Saviano, avevano, già da epoca precedente, diversi «*pozzi di assorbimento per ricevere una porzione delle acque*», a iniziare da quello eseguito nel fondo della Beneficenza, al confine col Comune di S. Erasmo, dov'è più o meno l'attuale Via Enrico Manfredi (*Scandaglio*, fogli 6, 18, 33, 99, 84-91, 167 segg., 221, 222).

La *Strada Croce*, invece, «*dalla Parrocchia allo spiazzo innanzi la Casa Ciccone*», e «*dal detto spiazzo fino alla Chiesa detta Congregazione*», vale a dire nel lungo tratto Piazza-Croce, pur essendo anch'essa basolata da tempo più antico, non aveva né «*sportelli di travertino*», né «*pozzi di assorbimento*» per il deflusso delle acque torrenziali. Questo determinava il suo perenne allagamento, a cominciare dal punto iniziale, dove

esisteva l'antica Chiesa di Santa Croce (oggi luogo sacro a Padre Pio), perlomeno fino allo spiazzo di Casa Ciccone all'incrocio con *la strada detta Crocelle* (Via Fratelli Tufano).

Per questo, il Comune di Saviano, rifatto il basolato stradale nel 1858, pensò anche di risolvere il problema dell'allagamento del rione *Croce*. E, finalmente, sette anni dopo procedeva a «*l'appalto dei lavori per la formazione del lagnuolo per cacciare dall'interno dell'abitato di Saviano le acque piovane*». I relativi documenti d'archivio comprendono *carte* che vanno dal novembre 1864 al novembre 1865. Essi son sufficienti a farci conoscere tempi, modalità ed esito della gara d'appalto, il relativo «*capitolato di onere dei lavori*», natura dei fondi espropriati, relativa attività negoziale, caratteristiche metriche del *lagnuolo*.

*Dunque, il 27 novembre 1864, la Giunta municipale, presieduta da Alessandro Marotta assessore facente funzione, decise «doversi formare le parziali condizioni per la esecuzione della mentovata opera, per quindi potersi dar luogo subito, attesa la urgenza, al relativo appalto».*

*Il «Capitolato di onere pe' lavori dell'alveo per cacciar fuori le acquazzoni da lo interno dello abitato di Saviano e farle scaricare ne' Regi Lagni» porta la data di quello stesso giorno. Si tratta di un documento di venti articoli, redatto dall'Ingegnere Fortunato Capaldo, di Cicciano. Qui, fra l'altro, si legge: «Siccome la buona riuscita di un'opera dipende... dalla idoneità e probità dello Impresario, così è indispensabile che colui che voglia intraprendere i lavori per la formazione del suindicato alveo, debba essere persona del mestiere, proba ed idonea... Per essere ammesso alla licitazione, chiunque dovrà presentare una fede di credito di lire 300... Nel caso che lo Impresario sospendesse i lavori senza ragione, sarà tenuto ad una multa di lire 250, ed a tutti i danni ed interessi che potrà soffrire l'Amministrazione Municipale... Lo Impresario garantisce per un decennio, come per legge, la struttura murale delle fabbriche occorrevoli, tanto per l'alveo, considerate col progetto, che quelle per garentire le sponde del Regio Lagno... Lo Impresario è obbligato nel disimpegno dell'opera d'impiegare abili lavoratori, ed in quel numero che dallo Ingegnere Direttore dei lavori sarà creduto necessario, nonché dovrà avvalersi di quei maestri e lavoratori che offre lo abitato di Saviano, avendo dritto ad escluderne gl'insufficienti, gl'infingardi, gl'insubordinati e poco onesti... I lavori in generale dovranno essere perfetti, non ammettendosi il mediocre, dovendo sempre essere condannato come pessimo, percui [*sic*] se si rinverranno lavori fatti che non raggiungeranno la perfezione, lo Impresario li dovrà disfare a semplice ordinativo in iscritto dell'Ingegnere Direttore, e mancando di darvi esecuzione dopo tre giorni, avrà dritto lo Ingegnere Direttore con la Giunta Municipale di farli eseguire da altri artefici, con quel metodo che crederà, da cedere la spesa a carico dell'Impresario...».*

*Due giorni dopo, 29 novembre, il servente comunale Francesco Marigliano, «previo il solito squillo di tromba», pubblicava «ad alta ed intelligibile voce di grida l'avviso d'asta» che fu «affisso lasciato all'albo pretorio di detto comune pel tempo e modi stabiliti alla presenza della folla del popolo accorso». Il 15 dicembre il medesimo avviso per l'«appalto de' lavori per la formazione dell'alveo per cacciar fuori le acquazzoni dallo interno dell'abitato di Saviano, e farle scaricare ne' Regi Lagni... nello ammontare complessivo di lire 6172 e centesimi 41 oltre il compenso de' suoli, la di cui espropriazione cede per conto del Municipio», fu avviato dalla Giunta municipale «ad ore 9 di Francia», con l'avvertenza che «Qualunque sia il numero degli accorrenti e delle offerte, si darà luogo alla subasta con una sola candela, rimanendo aggiudicatario l'ultimo offerente» (Vedi Appalti a lume di candela, *Qui Saviano, giugno 1991*).*

*All'asta parteciparono i maestri muratori Giulio Ronga di Nola (nome che compare anche nelle carte coeve del Comune di Sirico), e Luca De Rosa, Raffaele Romano e Vincenzo Simonelli di Saviano. Dopo molti rilanci al ribasso, «Il detto Signor Vincenzo Simonelli à ribassato il venticinque e mezzo per cento. Accesasi la terza candela, senza che più siasi fatta, pendente il di lei fuoco, altra migliore offerta, quella naturalmente estintasi vergine, li suddetti Signori Sindaco funzionante ed assessori àno perciò fatto proclamare dal detto servente essersi deliberato, siccome si delibera a favore del suddetto Signor Vincenzo Simonelli di Michele, nativo di Saviano e residente ivi... per la somma di*

lire 4598 e centesimi 45». *Giusto come nota a margine, ricordiamo che L'Ingegnere Capaldo, «Direttore dell'opera autore del prefato progetto», è quello stesso che quattro anni prima, nel 1861, si era occupato della demolizione del terzo piano pericolante del campanile di San Giacomo, demolizione eseguita anch'essa dal medesimo maestro muratore Vincenzo Simonelli (Vedi Il campanile della Chiesa Madre, Obiettivo Saviano, settembre-ottobre 1997).*

*Dai documenti risulta che i proprietari dei fondi ceduti furono 14, fra cui l'«Abbazia di Sirico» che dovette cedere 6,61 are di terreno, un lembo lungo metri 138,89 e largo metri 4,76. Tale Bifulco Gregorio, invece, subì l'esproprio più gravoso di tutti, avendo ceduto una striscia di fondo lunga metri 300,43 e larga sempre 4,76 corrispondente alla superficie di 14,30 are. Molti, naturalmente, furono gli espedienti per evitare l'esproprio di determinati fondi, o per subirlo col minor danno possibile, il che si vede chiaramente dal tracciato dell'alveo, che in territorio savianese, dall'inizio di Via Torre al Frasso, risulta tortuoso, mentre poi diventa pressoché lineare dall'inizio del territorio di Sirico fino al lago. E molte furono anche le controversie più o meno legittime portate il 13 gennaio 1865 dinanzi a «Luigi Santini cancelliere presso il Giudice Mandamentale di Saviano quivi domiciliato Strada Teglia... ove si protestano prove che laddove le acque non fluiranno liberamente nel Regio Lago... si agirà come di ragione presso i Tribunali ordinari». Fra i ricorrenti, «Francesco Caccavale fu Saverio, Felice Caccavale di Raffaele, Carmine Caccavale fu Santolo, Sac. Don Giuseppe Caccavale fu Angelantonio, Aniello Simoniello di Vincenzo, finoggi domiciliati in S.Erasmo; Antonio Spizuoco del fu Nicola finoggi domiciliato in S.Paolo, Carmine Avella fu Francesco finoggi domiciliato in Nola».*

*Il 24 novembre 1865 l'Ingegnere Capaldo presentava una relazione tecnica nella quale venivano illustrati i criteri relativi all'«Apprezzamento e valutazione de' fondi da occuparsi». Alla relazione allegava lo «Statino di valutazione dei fondi da occuparsi per la formazione dell'alveotto, e propriamente quelli che vi è stato disparere». In questo importante prospetto, sono elencati i 14 proprietari espropriati, le dimensioni delle singole zone occupate, la natura dei singoli fondi, le diverse colture in essi praticate, le relative rendite fondiarie, i rispettivi articoli del catasto, le corrispondenti imposte annue, l'«importo delle maggesi e seminati», l'«importo del deprezzamento», il costo di ciascuna occupazione di fondo, la cosiddetta «ragione di ragguaglio» ovvero il criterio delle proporzionalità dei prezzi rispetto al valore dei fondi, le opere risarcitorie a carico del Comune, ecc.*

*L'«alveo per cacciar fuori le acquazzoni dall'abitato del Comune di Saviano», nasceva nella parte iniziale dell'attuale Via Torre, ne costeggiava il lato sinistro per un centinaio di metri, passava dietro la scomparsa Chiesa di Santa Croce, costeggiava sul ciglio destro l'ex Via Circumvallazione fino al Frasso, quindi traversava i fondi, oggi completamente urbanizzati, del Generale De Giulio in Sirico, intersecava l'ex Via Somma per sfociare infine nel vicino lago.*

*Dal suddetto Statino risulta che la superficie dei fondi espropriati fu di 73,34 are (più di un moggio e  $\frac{3}{4}$ ), la larghezza della occupazione era costantemente di metri 4.76, la lunghezza dell'alveo risulta di metri 1539,66. Quanto alla natura dei fondi, si trattava di «arbustato, vitato e seminatorio»; le colture in essi praticate erano: «seminato e rapeste, pascone di lupini, seminato a prato, seminato a fave, zappato, seminato a prato con orzo, ruggia» [biada]. L'importo totale degli espropri fu di lire 4496,71. Il legname arboreo di risulta toccava al Comune, e il relativo importo si deduceva dal prezzo di ciascun esproprio. Le opere a carico del Municipio per risarcimento di danni furono la costruzione di «un pozzo ed un ponticello» nel fondo del Cav. Biagio Marotta, e la costruzione di un «ponticello e passaggio di livello per irrigar l'altra parte del fondo» nelle altre tredici zone espropriate. Il costo complessivo del lagnuolo fu di lire 9095.16*

*Oggi il lagnuolo costruito nel 1865 risulta praticamente abolito a seguito del recente ampliamento della rete fognaria. Tuttavia, qualche suo tratto a cielo aperto ancor si vede sul ciglio dell'ex Via Somma (ora Via Miccoli). Poco, invece, si sa del destino di quelle 73,34 are di terreno espropriate per pubblica utilità, e che dovrebbero ancora appartenere, interamente, al demanio comunale.*

(Obiettivo Saviano, gennaio-febbraio 2001)